

Corso di Filosofia Sociale a.a. 2021/2022

K. Marx, *Il Capitale*, libro I (con innesti tratti dai *Grundrisse*)

Sillogi essenziali

1. La ricchezza delle società nelle quali predomina il modo di produzione capitalistico si presenta come una «immane raccolta di merci» e la merce singola si presenta come sua forma elementare. Perciò la nostra indagine comincia con l'analisi della merce. (*Il Capitale*, p. 47)

2. L'utilità di una cosa ne fa un *valore d'uso*. Ma questa utilità non aleggia nell'aria. È un portato della qualità del corpo della merce e non esiste senza di esso. Il *corpo della merce* stesso, come il ferro, il grano, un diamante ecc., è quindi un valore d'uso, ossia un bene. [...] Il valore d'uso si realizza soltanto nell'uso, ossia nel consumo. (*Il Capitale*, p. 48)

3. Il valore di scambio si presenta in un primo momento come il rapporto quantitativo, la proporzione nella quale valori d'uso di un tipo sono scambiati con valori d'uso d'altro tipo. (*Il Capitale*, p. 48)

4. Le due fasi inverse del movimento della metamorfosi delle merci costituiscono un ciclo: forma di merce, spogliazione della forma di merce, ritorno alla forma di merce. La merce stessa, certo, qui è determinata per opposizione. Al punto di partenza, essa è per il suo possessore un non-valore d'uso, al punto di arrivo è invece valore d'uso. Così il denaro si presenta come il solido cristallo di valore, nel quale si trasforma la merce, per disciogliersi poi come sua semplice forma di equivalente. [...] Il denaro, come mediatore della circolazione delle merci, riceve la funzione di *mezzo di circolazione* (*Il Capitale*, p. 126 e p. 128)

5. La forma immediata della circolazione delle merci è M-D-M: trasformazione della merce in denaro e ritrasformazione del denaro in merce: *vendere per comprare*. (*Il Capitale*, p. 163)

6. La *sfera della circolazione ossia dello scambio delle merci*, entro i cui limiti si muovono la compra e la vendita della forza-lavoro, era in realtà un vero e proprio *Eden dei diritti innati dell'uomo*. Quivi regnano soltanto *Libertà, Eguaglianza, Proprietà e Bentham*. *Libertà!* Poiché compratore e venditore d'una merce, p. es. della *forza-lavoro*, sono determinati dalla loro *libera volontà*. Stipulano il loro contratto come libere *persone*, giuridicamente pari. Il *contratto* è il risultato finale nel quale le loro volontà si danno una espressione giuridica comune. *Eguaglianza!* Poiché essi entrano in rapporto reciproco soltanto come *possessori di merci*, e scambiano equivalente per equivalente. *Proprietà!* Poiché ognuno dispone soltanto del proprio. *Bentham!* Poiché ognuno ha a che fare solo con se stesso. L'unico potere che li mette l'uno accanto all'altro e che li mette in rapporto è quello del *proprio*

utile, del loro vantaggio particolare, dei loro *interessi privati*. (*Il Capitale*, p. 193)

7. Nei rapporti di denaro, nel sistema di scambio sviluppato (e questa parvenza seduce la democrazia) i vincoli di dipendenza personale, le differenze di sangue, di educazione ecc. In effetti sono saltati, sono spezzati (i vincoli personali si presentano per lo meno tutti come rapporti tra *persone*); e gli individui *sembrano* entrare in un contatto reciproco libero e indipendente (questa indipendenza che in se stessa è soltanto e andrebbe detta più esattamente indifferenza) e a scambiare in questa libertà; ma tali essi sembrano soltanto a chi astraie dalle *condizioni*, dalle *condizioni di esistenza* nelle quali questi individui entrano in contatto (ove queste condizioni sono a loro volta indipendenti dagli individui, e sebbene prodotte dalla società, si presentano per così dire come *condizioni di natura*, ossia incontrollabili da parte degli individui) (*Grundrisse*, p. 106)

8. Shakespeare ha perfettamente intuito la natura del denaro, che è di rendere omogeneo tutto ciò che è eterogeneo (*Grundrisse*, p. 106)

9. È come se a fianco e al di là di leoni, tigri, conigli e tutti gli altri animali reali, che raggruppati formano i diversi generi, specie, sottospecie, famiglie ecc. del regno animale, esistesse inoltre anche l'animale, incarnazione individuale dell'intero regno animale. (Marx sta parlando qui del denaro, cfr. *Il Capitale*, libro I inedito, p. 27, traduzione mia)

10. Le merci non possono andarsene da sole la mercato e non possono scambiarsi da sole. Dobbiamo dunque cercare i loro tutori, i *possessori di merci*. Le merci sono cose, quindi non possono resistere all'uomo. Se esse non sono ben disposte, egli può usar la forza: può prenderle. Per riferire l'una all'altra queste cose come merci, i tutori delle merci debbono comportarsi l'uno di fronte all'altro come *persone*, la cui volontà risiede in quelle cose, cosicché l'uno si appropria la merce altrui, alienando la propria, soltanto con la volontà dell'altro; quindi ognuno dei due compie quell'atto soltanto mediante un atto di volontà comune ad entrambi. Quindi i possessori di merci debbono riconoscersi, reciprocamente, quali *proprietari privati*. Questo *rapporto giuridico*, la cui forma è il *contratto*, sia o no svolto in forme legali, è un *rapporto di volontà* nel quale si rispecchia il rapporto economico. (*Il Capitale*, p. 98)

11. D'altra parte si può dire che si danno forme di società molto sviluppate, e tuttavia storicamente immature, in cui si trovano le forme più alte dell'economia – per es. cooperazione, sviluppata divisione del lavoro ecc. – senza che esista affatto denaro, come ad es. nel Perù. Anche nelle comunità slave il denaro e lo scambio che lo condiziona, mentre non compaiono affatto o poco all'interno delle singole comunità, compaiono invece ai loro confini, nei traffici con le altre comunità: sicché in generale è errato porre lo scambio all'interno delle comunità come l'elemento costitutivo originario.

All'inizio esso compare invece nelle relazioni delle diverse comunità tra di loro piuttosto che in quelle tra i membri della medesima comunità. (*Grundrisse*, pp.29-30)

12. Il carattere sociale dell'attività, così come la forma sociale del prodotto e la partecipazione dell'individuo alla produzione si presentano qui come qualcosa di estraneo (*Fremdes*) e di oggettivo (*Sachliches*) di fronte agli individui; non come loro relazione reciproca, ma come loro subordinazione a rapporti che sussistono indipendentemente da loro e nascono dall'urto degli individui reciprocamente indifferenti. Lo scambio generale delle attività e dei prodotti, che è diventato condizione di vita per ogni singolo individuo, il nesso che unisce l'uno all'altro, si presenta ad essi stessi estraneo, indipendente, come una cosa. (*Grundrisse*, pp. 97-98)

13. La circolazione delle merci è il punto di partenza del capitale. La produzione delle merci e la circolazione sviluppata delle merci, cioè il commercio, costituiscono i presupposti storici del suo nascere. Il commercio mondiale e il mercato mondiale aprono nel secolo XVI la storia moderna della vita del capitale. (*Il Capitale*, p. 162)

14. Accanto a questa forma [la forma M-D-M, vedi cit. 5], ne troviamo una seconda, specificamente differente, la forma D-M-D: trasformazione di denaro in merce e ritrasformazione della merce in denaro, *comprare per vendere*. Il denaro che nel suo movimento descrive quest'ultimo ciclo, si trasforma in capitale, *diventa* capitale, ed è già capitale per la sua definizione. (*Il Capitale*, p. 163)

15. La forma completa di questo processo è quindi D-M-D', dove $D' = D + \Delta D$, cioè eguale alla somma di denaro originariamente anticipata, più un incremento. Chiamo *plusvalore* (*surplus value*) questo incremento, ossia questo eccedente sul valore originario. Quindi nella circolazione il valore originariamente anticipato non solo si conserva, ma *altera* anche la propria *grandezza di valore*, mette su un plusvalore, ossia si valorizza. E questo movimento lo *trasforma in capitale*. (*Il Capitale*, p. 167)

16. La circolazione del denaro come capitale è fine a se stessa, poiché la *valorizzazione del valore* esiste soltanto entro tale movimento sempre rinnovato. Quindi il movimento del capitale è senza misura. (*Il Capitale*, p. 168)

17. Il *contenuto oggettivo* di quella circolazione – la valorizzazione del valore – è il suo *fine soggettivo*, ed egli funziona come *capitalista*, ossia capitale personificato, dotato di volontà e consapevolezza, solamente in quanto l'unico motivo propulsore delle sue operazioni è una crescente appropriazione della ricchezza astratta. Quindi il *valore d'uso* non dev'esse mai considerato fine immediato del capitalista. E neppure il singolo guadagno: ma soltanto il moto incessante del guadagnare. Questo impulso assoluto all'arricchimento, questa caccia appassionata al valore, è comune

al capitalista e al tesaurizzatore, ma il tesaurizzatore è soltanto il capitalista ammattito, e invece il capitalista è il tesaurizzatore razionale. (*Il Capitale*, p. 169)

18. Per *forza-lavoro* o *capacità di lavoro* intendiamo l'insieme delle attitudini fisiche e intellettuali che esistono nella corporeità, ossia nella personalità vivente di un uomo, e che egli mette in movimento ogni volta che produce valori d'uso di qualsiasi genere. (*Il Capitale*, p. 181)

19. [...] la forza-lavoro come merce può apparire sul mercato soltanto in quanto e perché viene offerta e venduta come merce dal proprio possessore, dalla persona della quale essa è la forza-lavoro. Affinché il possessore della forza lavoro la venda come merce, egli deve poterne disporre, e quindi essere libero proprietario della forza-lavoro, della propria persona. Egli si incontra sul mercato con il possessore di denaro e i due entrano in rapporto reciproco come possessori di merci, di pari diritti, distinti solo per essere l'uno compratore, l'altro venditore, persone dunque giuridicamente eguali. (*Il Capitale*, p. 184)

20. [...] la parte del capitale che si converte in mezzi di produzione, cioè in materia prima, materiali ausiliari e mezzi di lavoro, *non cambia la propria grandezza di valore* nel processo di produzione. Quindi la chiamo *parte costante del capitale*, o, in breve, *capitale costante*. Invece la parte del capitale convertita in *forza-lavoro* *cambia il proprio valore* nel processo di produzione. Riproduce il proprio equivalente e inoltre produce un'eccedenza, il plusvalore, che a sua volta può variare, può essere più grande o più piccolo. Questa parte del capitale si trasforma continuamente da grandezza costante a grandezza variabile. Quindi la chiamo *parte variabile del capitale*, o in breve: *capitale variabile*. (*Il Capitale*, p. 228)

Testi di riferimento

K. Marx, *Il Capitale*, vol. I/1, Milano, Editori Riuniti, 1973

K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (Grundrisse)*, 2 voll., Firenze, La Nuova Italia 1978